

Made in Italy

## «Le imprese investono, mancano i tecnici»

Il Festival Città Impresa. Bono: servono competenze e norme semplici

di **Diana Cavalcoli**

Le imprese che tornano a investire sui territori e sulle persone, l'urgenza di semplificazione normativa. Questi i temi emersi durante il primo incontro del Festival Città Impresa di Vicenza che ha portato sul palco realtà d'eccellenza del made in Italy come Fincantieri, Menarini, Dallara, Brembo.

Dice Giuseppe Bono, amministratore delegato di Fincantieri: «Per tornare a investire bisogna semplificare la vita agli imprenditori. Oggi un sovrintendente può bloccare un cantiere, per non parlare delle responsabilità dei direttori lavori in caso di incidenti». Le aziende faticano a reclutare i tecnici. «In Italia abbiamo tre problemi — incalza Bono —. In primo luogo l'alta disoccupazione giovanile. Poi i giovani che non vogliono più fare impresa e infine la mancanza di competenze: pochi ingegneri e tecnici. Tanto che in Fincantieri siamo costretti a cercarli all'estero».

La carenza di capitale umano tocca da vicino anche un altro settore in cui l'Italia è un'eccellenza da 30 miliardi di fatturato l'anno: il farmaceutico. «Non ci sono medici — sottolinea Lucia Aleotti, consigliere di Menarini — per la produzione dei farmaci. Mantenere il numero chiuso a Medicina ci ha portato a una situazione paradossale. In

piena pandemia se decidiamo di assumere un medico sappiamo di sottrarlo al sistema sanitario. Occorre investire per avere personale sia per il pubblico che per il privato».

La scommessa è poi anche tecnologica. «In Italia — dice Alberto Bombassei, presidente di Brembo — c'è ancora una cultura anti impresa. Per la crescita è necessaria una ri-

voluzione digitale estesa e fare in modo che l'innovazione arrivi anche ai piccoli».

Andrea Pontremoli, ad di Dallara, ha posto l'accento sul ruolo chiave dei territori. E anche per questo è impegnato nel rendere l'area di Parma più attrattiva. «Abbiamo ideato l'associazione "Parma io ci sto" per rilanciare il territorio. Il tutto coinvolgendo sindaci, istituti tecnici, università e aziende del settore automotive come Lamborghini e Ferrari. Non si può pensare di agire da soli». L'ambizione è rendere il parmense una moderna Silicon Valley dell'auto facendo arrivare i migliori studenti da tutto il mondo. «Nel 1500 l'Italia ha raggiunto l'apice con il Rinascimento. Allora Cina e India valevano il 60% del pil mondiale, nel 1800 sono scese al 5 complice l'industrializzazione. Oggi risalgono al 38. Perché l'Italia non può vivere un nuovo Rinascimento diventando mediatore tra l'Occidente e l'Oriente?», conclude.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

